

**SECONDA EDIZIONE
INDAGINE SUGLI EFFETTI DEL COVID - 19
PER LE IMPRESE DELLE MARCHE**



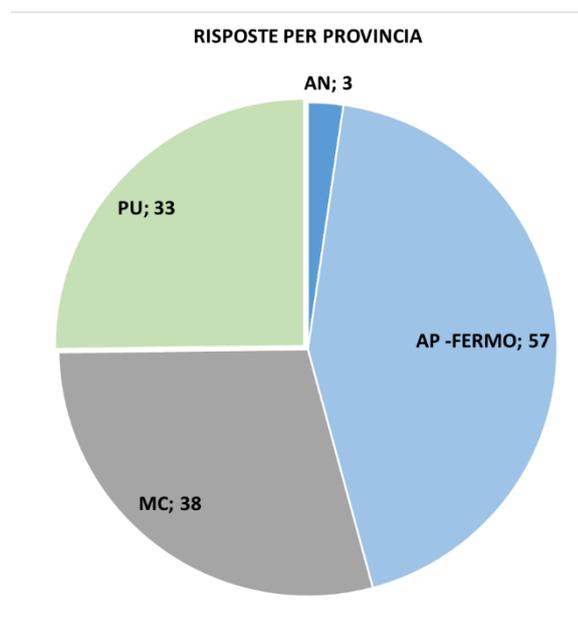
CONFINDUSTRIA
Marche

Si è conclusa il 14 aprile scorso la seconda edizione dell'Indagine sull'impatto della pandemia da Covid-19 per le imprese italiane promossa dal Centro Studi Confindustria nell'ambito delle attività della Task Force di Confindustria sull'emergenza Coronavirus.

Data la situazione in continuo divenire, in seguito alla prima edizione del questionario, si è ritenuto opportuno fornire un quadro più aggiornato per comprendere le attuali difficoltà riscontrate dal sistema produttivo italiano.

L'indagine si basa sui risultati relativi a circa 4.154 imprese a livello nazionale mentre per quanto riguarda le Marche hanno risposto 131 aziende che occupano complessivamente circa 7.331 addetti.

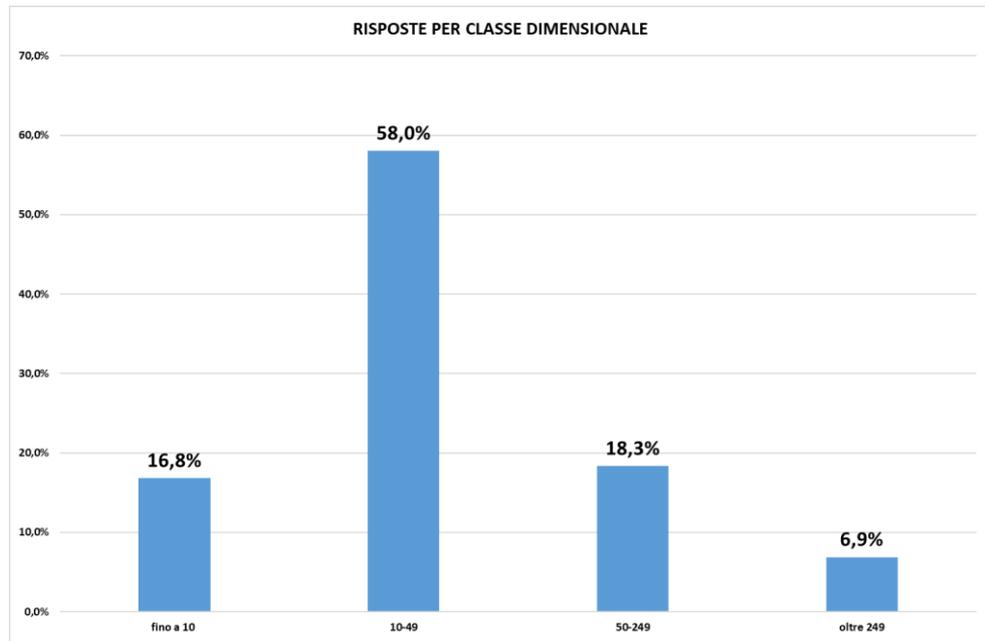
Di queste: 3 sono localizzate nella provincia di Ancona ed occupano il 3,3% dei dipendenti totali; 57 nelle province di Ascoli Piceno e Fermo con il 28,2% dei dipendenti complessivi; 38 nella provincia di Macerata, che occupano il 21,4% del totale dei dipendenti; 33 nella provincia di Pesaro Urbino, che occupano il 17,7% dei dipendenti.



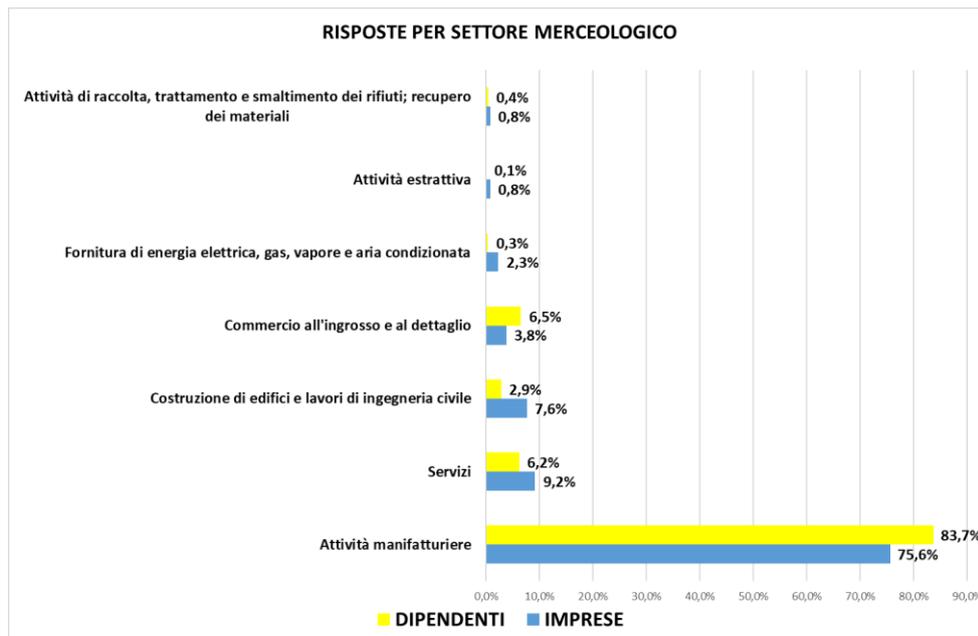
Il 10,7% delle aziende che hanno risposto al questionario sono

multinazionali (partecipate da imprese estere o con partecipazioni all'estero).

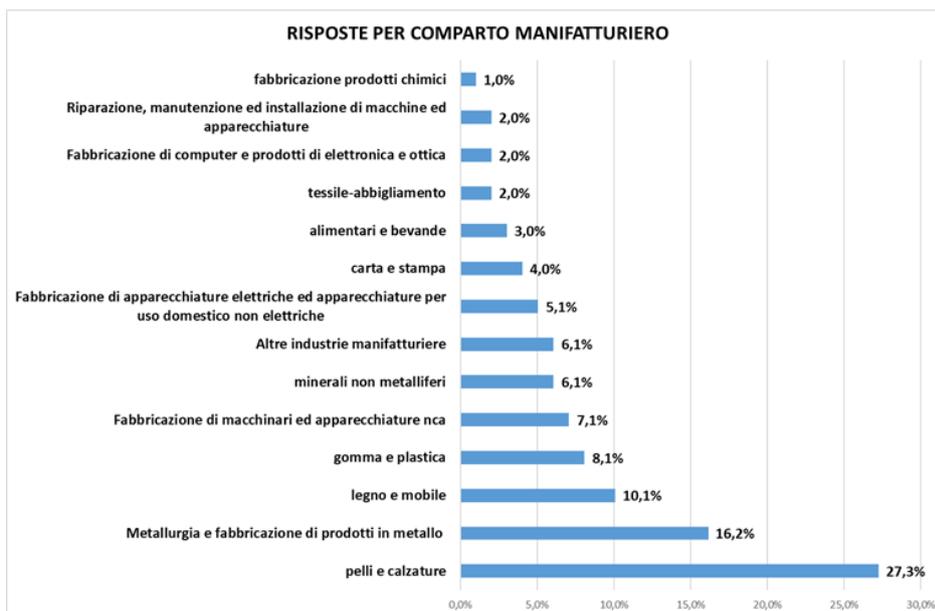
Il 58% delle aziende che hanno risposto appartiene alla classe dimensionale 10-49, il 18,3% alla classe 50-249, il 16,8% occupa meno di 10 addetti e il 6,9% occupa oltre 249 addetti.



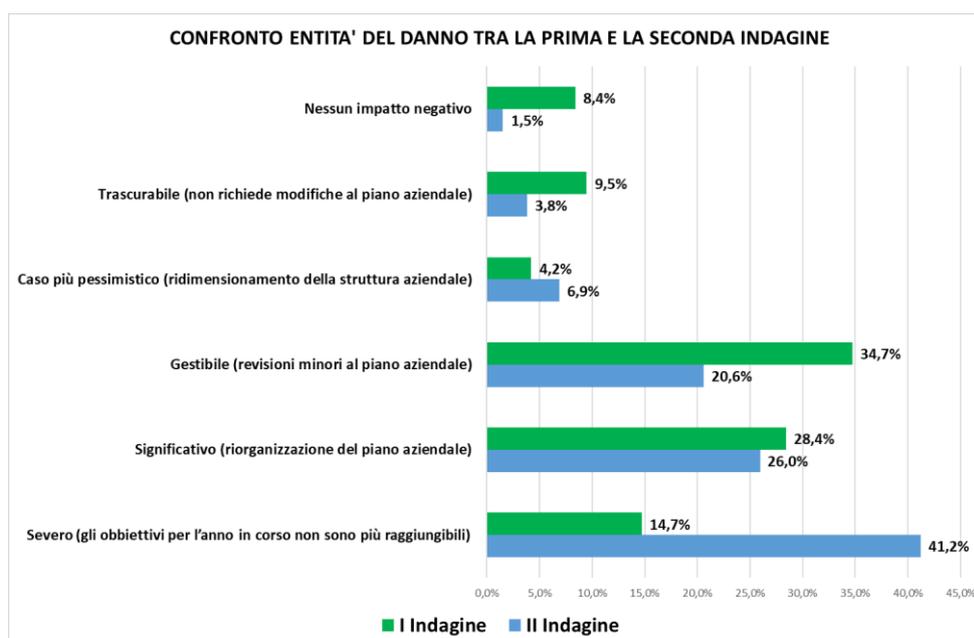
Il 75,6% delle risposte sono di aziende manifatturiere; il 9,2% di aziende di servizi (trasporto, agenzie di viaggio, pubblicità, consulenza informatica, ricerca di personale, ricerca scientifica); il 7,6% di imprese di costruzione di edifici e lavori di ingegneria civile; il 3,8% di aziende del commercio all'ingrosso e al dettaglio; il 2,3% di aziende di fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata; lo 0,8% rispettivamente di imprese estrattive e di aziende con attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti e recupero dei materiali.



All'interno del comparto manifatturiero, IL 27,3% delle risposte sono di aziende della lavorazione di pelli e calzature; il 16,2% di aziende della metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo; il 10,1% di produttori di mobili e arredo; l'8,1% di aziende della gomma e plastica; il 7,1% di produttori di macchinari e apparecchiature; il 6,1% arriva rispettivamente da aziende della lavorazione di minerali non metalliferi e altre industrie manifatturiere; il 5,1% da aziende della fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche; il 4% da aziende della carta e stampa; il 3% da aziende di prodotti alimentari e delle bevande; il 2% rispettivamente da aziende del tessile e abbigliamento, della fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica e della riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature; l'1% da aziende della chimica.

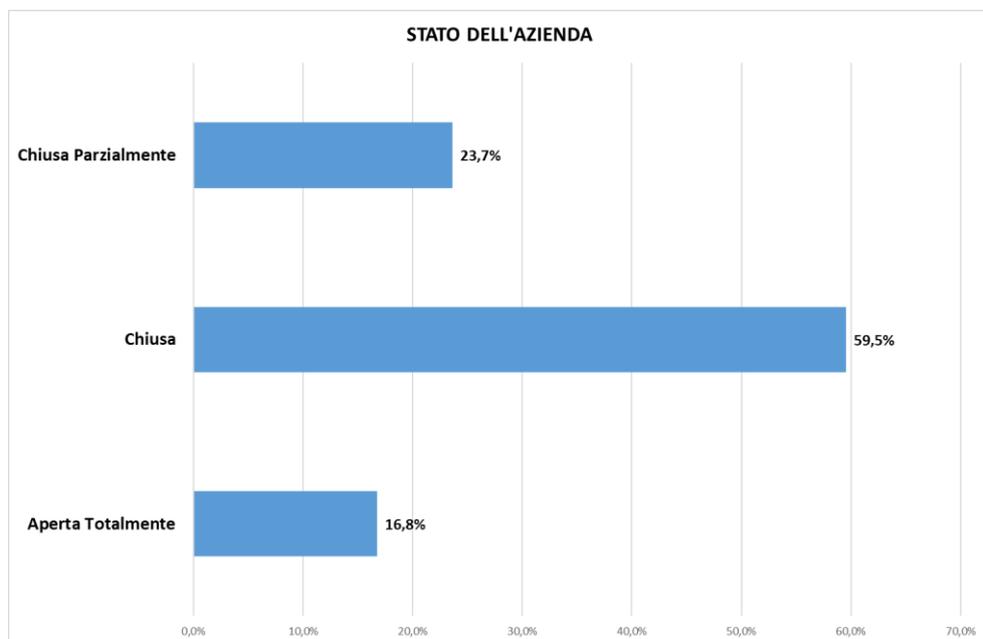


Anche nelle Marche si è assistito ad un netto peggioramento della situazione rispetto alla prima indagine per il numero di aziende che ha subito l'impatto negativo del coronavirus e per l'entità del danno. La percentuale di aziende che ha ricevuto un danno severo è passata dal 14,7% al 41,2% ed è aumentato il numero di aziende che si trova davanti al caso più pessimistico e che dovrà ridimensionare la propria struttura aziendale, dal 4,2% al 6,9%. la percentuale di aziende che nella prima indagine non aveva riportato effetti negativi è scesa dall'8,4% all'1,5%.



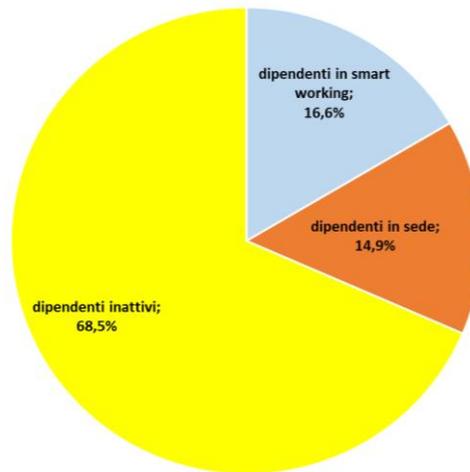
A seguito delle disposizioni di chiusura in base ai codici ATECO del DPCM del 22/03/20 e del successivo aggiornamento del 25/03/20, oltre l'80% delle imprese che hanno risposto al questionario risulta chiusa, del tutto o solo in parte. In particolare il 59,5% ha chiuso la propria attività mentre il 23,7% l'ha chiusa parzialmente. Solo il 16,8% prosegue normalmente l'attività produttiva.

Tra le aziende manifatturiere solo il 13,1% prosegue la sua attività mentre il 65,7% ha chiuso la propria attività e il 21,2% l'ha chiusa parzialmente.



Il 16,6% dei dipendenti totali delle aziende intervistate svolge attualmente la propria attività in smart working, mentre il 68,5% risulta essere inattivo.

MODALITA' DI LAVORO DEI DIPENDENTI

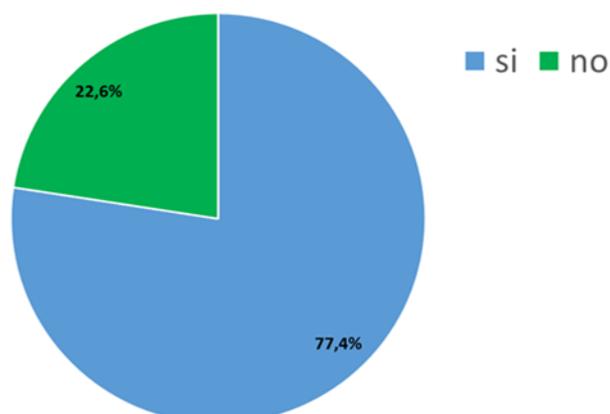


Dei 6.133 dipendenti di aziende manifatturiere, il 67,9% risulta inattivo, il 16,2% continua a lavorare in sede, il 15,9% svolge attività di smart working.

Nelle aziende manifatturiere che sono chiuse, l'82,3% dei dipendenti risulta inattivo, il 13,3% lavora in modalità smart working; la percentuale dei dipendenti inattivi scende al 58,5% nelle aziende che hanno chiuso solo in parte la propria attività mentre la quota di dipendenti in smart working risulta pari al 18,5%.

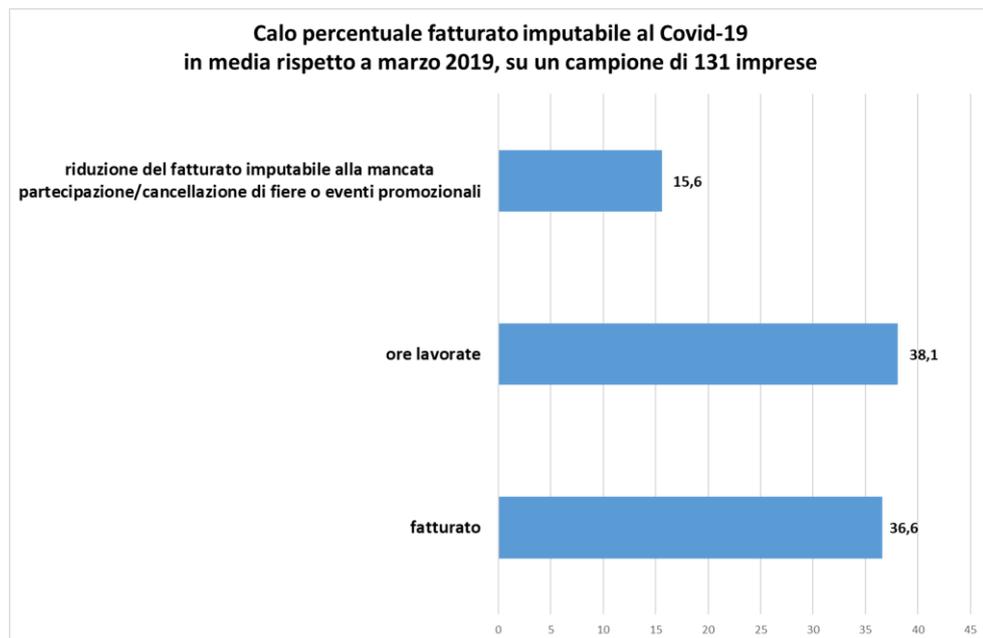
Il 90,1% delle aziende che hanno partecipato all'indagine hanno fatto ricorso o hanno intenzione di ricorrere agli ammortizzatori sociali che riguarderanno il 77,4% dei dipendenti.

PERCENTUALE DIPENDENTI CHE POTREBBERO USUFRUIRE DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI



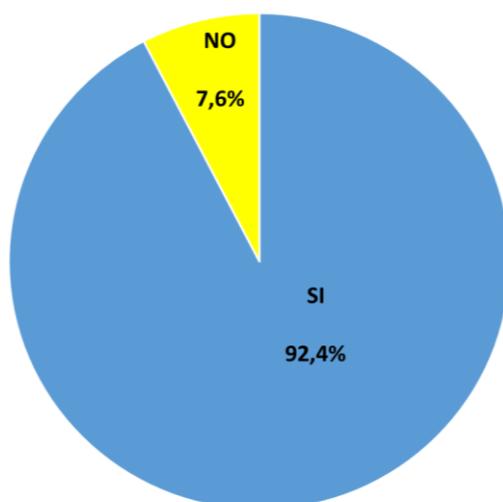
Tra le aziende manifatturiere, oltre il 90% ha fatto ricorso o intende ricorrere agli ammortizzatori sociali che riguarderanno il 77,8% dei dipendenti.

In media, rispetto alla normalità (marzo 2019), si è assistito ad un calo del 36,6% del fatturato e del 38,1% delle ore lavorate. Il calo percentuale del fatturato imputabile solamente alla cancellazione di fiere ed eventi promozionali è risultato pari al 15,6%.



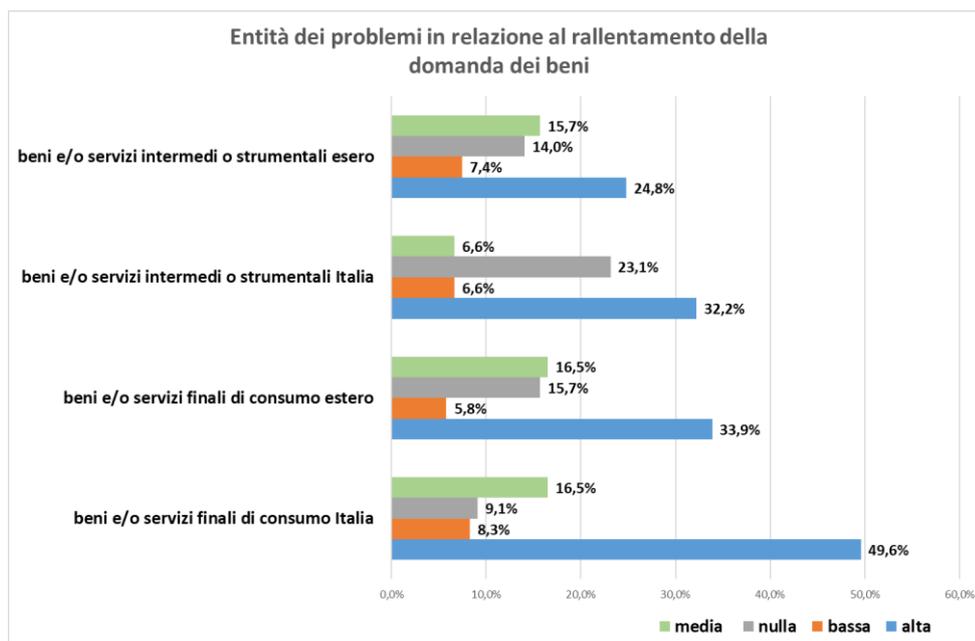
Il 92,4% delle aziende che ha partecipato sta riscontrando problemi relativi al rallentamento della domanda sul mercato domestico o estero di beni e/o servizi prodotti.

RALLENTAMENTO DOMANDA DI BENI E SERVIZI



La difficoltà maggiore si riscontra per il calo della domanda di beni e/o servizi di consumo in Italia, giudicato “alto” dal 49,6% circa delle imprese. Il 33,9% delle imprese ha definito “alta” anche la flessione di beni e/o servizi finali di consumo sul mercato estero.

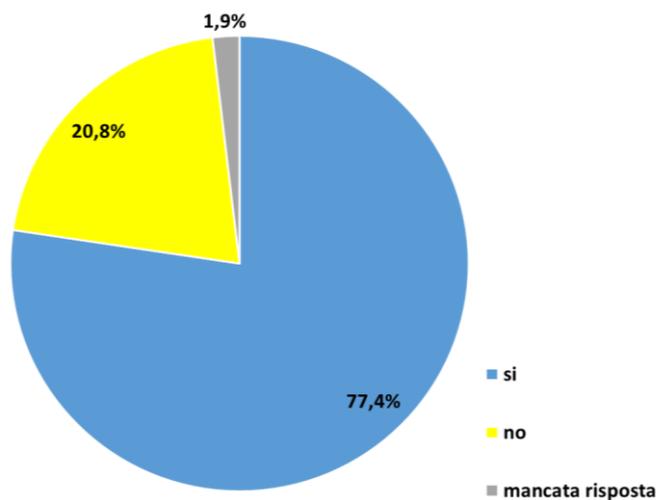
Relativamente ai beni e/o servizi intermedi o strumentali, il 32,2% delle imprese giudica “alto” il calo rilevato sul mercato italiano; il 24,8% delle imprese giudica “alta” anche la flessione rilevata sul mercato estero.



Le difficoltà legate alla gestione delle attività sono minori rispetto a quelle legate al rallentamento della domanda. Il deteriorarsi della situazione si è fatto sentire anche dal lato dell'offerta: il 77,4% delle imprese parzialmente o totalmente aperte ha dichiarato di aver subito disagi legati alla gestione delle proprie attività, contro il 20,8% che dichiara di non averne subiti. Solo l'1,9% dei rispondenti non ha espresso il proprio parere.

In particolare, il 26,8% dei rispondenti sta riscontrando forti disagi per la mancanza di materiale sanitario da utilizzare per lo svolgimento delle attività in sicurezza; il 14,6% delle aziende ha indicato come grave il problema della mancata ricezione delle forniture per i processi produttivi da altre imprese.

Problemi relativi alla gestione delle proprie attività



Una problematica molto sentita dalle imprese in merito alla gestione delle attività è legata alla mancanza di liquidità, necessaria a garantire il normale funzionamento aziendale.

Alla domanda su quali provvedimenti del Governo potrebbero risultare più efficaci per mitigare gli effetti negativi dello shock da Covid-19 sulle imprese, la maggioranza ha indicato il sostegno alla liquidità con tempi brevi e procedure semplici e snelle, l'estensione dell'utilizzo di ammortizzatori sociali rispetto alle 9 settimane previste, aiuti finanziari e

finanziamenti a condizioni agevolate (fondo perduto o a tasso 0), sgravi fiscali su investimenti in sicurezza dei luoghi di lavoro, sospensione delle scadenze o riduzione delle imposte fiscali per l'anno 2020, adozione di interventi fiscali a supporto del calo del fatturato e per incentivare i consumi. Dalle risposte degli imprenditori emerge anche chiaramente la richiesta di poter ripartire a pieno ritmo il prima possibile nel rispetto della massima sicurezza dei lavoratori.

È stato chiesto infine agli imprenditori, quali fossero le strategie che metterebbero in atto per superare la crisi. L'86,3% pensa di attendere il ritorno alla normalità, il 24,4% è interessato ad aumentare le vendite e-commerce, il 26,7% sarebbe invece disposto a ricalibrare o cambiare il paniere di beni prodotti e venduti, il 16% potrebbe modificare i paesi di destinazione delle proprie esportazioni mentre il 20,6% ricostituirebbe il magazzino. Solo il 2,3% prospetta la chiusura della propria attività.

